

Data: 13/07/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

CONTRADDIZIONI

TRA LAVORATORI E CONSUMATORI FEDELITÀ DIVERSE

Il licenziamento di centinaia di persone che si prospetta per un importante insediamento industriale del nostro territorio induce a riflettere sull'importanza del lavoro. L'attuale organizzazione della società ci attribuisce due ruoli diversi e complementari: lavoratori da un lato e consumatori dall'altro. Le retribuzioni che maturiamo impegnando le nostre energie fisiche e intellettuali servono ad acquistare beni e servizi. Negli ultimi decenni sono state perseguite strategie molto diverse per i due ruoli in riferimento a un parametro ben preciso: la fidelizzazione. Da una parte si è ripetuto a mo' di ritornello che occorre dire addio al posto fisso introducendo forme giuridiche utili al cosiddetto lavoro flessibile che molto spesso si è tradotto in una precarizzazione selvaggia. Dall'altro, le imprese hanno adottato strategie sempre più sofisticate volte alla fidelizzazione della clientela: si pensi alle raccolte punti dei supermercati, alle politiche tariffarie delle compagnie telefoniche o alla «Carta freccia» di Trenitalia. Ovviamente sono ben conscio che alcune scelte in materia di diritto del lavoro (non mi piace l'espressione «mercato del lavoro») sono dettate da dinamiche internazionali difficilmente governabili dai singoli Paesi. Ma è davvero difficile comprendere perché la fidelizzazione del lavoratore (diversamente dal consumatore) venga sempre meno vista come un valore. Eppure non mancano esempi significativi che dovrebbero indurre a conclusioni diverse. Ad esempio, la Convenzione dell'Orni sulla lotta alla corruzione, all'articolo 7, individua proprio nella fidelizzazione dei funzionari uno dei criteri per contrastare questo reato a livello planetario. Conviene anche ricordare le parole pronunciate da Benedetto XVI il 25 giugno 2011 nella Basilica Vaticana: «Si esalta molto l'attitudine al cambiamento, la mobilità, la flessibilità, per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà». La precarietà porta al cinico perseguimento dell'interesse personale che difficilmente coincide con quello dell'organizzazione per cui si lavora. Qualcuno sostiene che a fronte della difficoltà di andare in pensione come lavoratore (perché la precarietà impedisce di accantonare somme sufficienti allo scopo) si potrà andare in pensione come consumatori: se si è acquistata la stessa marca di pasta per quarant'anni si ha diritto a un tot di pasta per il resto della vita. Lo stesso varrebbe per gli altri beni come l'abbigliamento e per i servizi come luce, gas e così via. Non so se questo è davvero lo scenario che ci attende e se sia auspicabile prima ancora che fattibile. Si può immaginare un lavoro senza consumo. Ma è più difficile immaginare un consumo senza lavoro. Con buona pace del Pil.

di GIOVANNI PASCUZZI



CONTRADDIZIONI**TRA LAVORATORI
E CONSUMATORI
FEDELTA' DIVERSE**

di GIOVANNI PASCUZZI

Il licenziamento di centinaia di persone che si prospetta per un importante insediamento industriale del nostro territorio induce a riflettere sull'importanza del lavoro. L'attuale organizzazione della società ci attribuisce due ruoli diversi e complementari: lavoratori da un lato e consumatori dall'altro. Le retribuzioni che maturiamo impegnando le nostre energie fisiche e intellettuali servono ad acquistare beni e servizi.

Negli ultimi decenni sono state perseguite strategie molto diverse per i due ruoli in riferimento a un parametro ben preciso: la fidelizzazione. Da una parte si è ripetuto a mo' di ritornello che occorre dire addio al posto fisso introducendo forme giuridiche utili al cosiddetto lavoro flessibile che molto spesso si è tradotto in una precarizzazione selvaggia. Dall'altro, le imprese hanno adottato strategie sempre più sofisticate volte alla fidelizzazione della clientela: si pensi alle raccolte punti dei supermercati, alle politiche tariffarie delle compagnie telefoniche o alla «Carta freccia» di Trenitalia.

Ovviamente sono ben conscio che alcune scelte in materia di diritto del lavoro (non mi piace l'espressione «mercato del lavoro») sono dettate da dinamiche internazionali difficilmente governabili dai singoli Paesi. Ma è davvero difficile comprendere perché la fidelizzazione del lavoratore (diversamente dal consumatore) venga sempre meno vista come un valore. Eppure non mancano esempi significativi che dovrebbero indurre a conclusioni diverse. Ad esempio, la Convenzione dell'Onu sulla lotta alla corruzione, all'articolo 7, individua proprio nella fidelizzazione dei funzionari uno dei criteri per contrastare questo reato a livello planetario. Conviene anche ricordare le parole pronunciate da Benedetto XVI il 25 giugno 2011 nella Basilica Vaticana: «Si esalta molto l'attitudine al cambiamento, la mobilità, la flessibilità, per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà». La precarietà porta al cinico perseguimento dell'interesse personale che difficilmente coincide con quello dell'organizzazione per cui si lavora.

Qualcuno sostiene che a fronte della difficoltà di andare in pensione come lavoratore (perché la precarietà impedisce di accantonare somme sufficienti allo scopo) si potrà andare in pensione come consumatori: se si è acquistata la stessa marca di pasta per quarant'anni si ha diritto a un tot di pasta per il resto della vita. Lo stesso varrebbe per gli altri beni come l'abbigliamento e per i servizi come luce, gas e così via. Non so se questo è davvero lo scenario che ci attende e se sia auspicabile prima ancora che fattibile.

Si può immaginare un lavoro senza consumo. Ma è più difficile immaginare un consumo senza lavoro. Con buona pace del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA